

La visita delle delegazioni cinesi in pompa magna, i primi accordi «globalizzati» i mercati che si aprono...

Imprenditori come «l'angelo del cratere»: quel Pirovano architetto andava in elicottero per tutti i paesi terremotati...

QUASI 6 MILIONI DI EURO Tanto è costato allo Stato il progetto Sinoro: una joint venture italo-cinese per costruire uno stabilimento di lavorazione dell'oro. I fondi erano quelli del dopo terremoto del 1980. Oggi l'industria è lì, a Tito, vicino Potenza. Ma non produce nulla. In compenso ci sono 12 donne manovali pagate 800 euro al mese. Per non far nulla.

La fabbrica fantasma e la truffa dell'oro cinese

di Laura Corsico

SEGUE DALLA PRIMA

Parcheggiano nel cortile asfaltato; entrano nello stabilimento sotto l'occhio di 15 telecamere (quindici!) fissate su pareti dipinte di giallo. Alle 8 in punto timbrano il cartellino. E cominciano la loro giornata di lavoro. Otto ore come da contratto, con intervallo come da contratto, a produrre una cosa straordinaria: niente.

La fabbrica si chiama Sinoro. Oltre alle dodici ragazze ha in organico dodici addetti alla guardiana e in previsione ha altre 16 assunzioni a partire dal primo dicembre. Per ottenere queste 40 assunzioni (ma dovevano essere 80) la regione Basilicata ha pagato 400mila euro in corsi di formazione professionale, curati dalla fabbrica stessa. Ma per far saltar fuori il contratto è dovuto intervenire Carlo Azeglio Ciampi in persona. Quaranta persone assunte per non fare assolutamente niente. È una straordinaria storia italiana che dura da 18 anni e di cui ancora non si intravede la fine: la grande truffa dell'oro cinese. La Sinoro, che 18 anni fa si chiamava Cripo e poi Orop, non è infatti una fabbrica qualunque: è il «più grosso investimento del Popolo Cinese in Europa». Ha prodotto solo debiti, processi e denunce. Eppure, lira più, lira meno, è già costata allo Stato italiano la bellezza di 11 miliardi, 69 milioni, 310 mila e 240 lire. In valuta corrente fanno 5 milioni, 716 mila e 821 euro, più qualche centesimo. Spartiti chissà dove, tra Roma e Pechino.

Vi sembra mai possibile? Possibilissimo: alla Procura di Potenza hanno dedicato alla Sinoro un'intera stanza, e quintali di documenti, verbali e perizie sono lì a disposizione di chiunque voglia capire com'andata. Tanto per cominciare, salterà fuori che questa truffa è nata e cresciuta in mezzo a centinaia di truffe analoghe, nello spettrale ammasso di capannoni semideserti che sono oggi le aree industriali del dopo-terremoto. Anche la Cripo, oggi Sinoro, insomma «il più grosso investimento cinese in Europa», faceva parte del pomposo programma di ricostruzione industriale avviato dopo il sisma del 1980, quello che ha fatto piovere solo sulla Basilicata circa

Nell'89 il decreto De Mita assegna alla società la prima tranche: 10 miliardi di vecchie lire. I soldi però svaniscono subito



L'entrata dello stabilimento della Sinoro a Tito foto Il Quotidiano della Basilicata

3600 miliardi di lire. «2800 per le infrastrutture, 800 per i contributi a fondo perduto per le aziende disposte ad insediarsi qui e a dare lavoro» calcola Pietro Simonetti, presidente «rifondarolo» del Comitato regionale per il lavoro. Tiriamo le somme: quei 3600 miliardi hanno fruttato finora 1800 assunzioni; ogni assunzione è costata al pubblico erario due miliardi; due miliardi ciascuna, dunque, costano ai contribuenti anche le dodici ragazze che stanno a girarsi i pollici alla Sinoro per 800 euro netti al mese.

È chiaro il contesto? Spiega Simonetti: «Molte aziende hanno avuto i finanziamenti, hanno fatto finta di produrre qualcosa, e poi subito hanno chiuso, lasciando gli operai sulla strada. Altre sono fallite in un attimo. Alcune proprio non hanno mai iniziato la produzione. Parliamo pure di truffa organizzata». Parliamo della Sinoro, per l'appunto. Una favolosa joint-venture italo-cinese nata dall'incontro tra un piccolo industriale orafo di Rimini, Valtiero Tizzi, e una delegazione ufficiale della Repubblica popolare cinese venuta alla Fiera dell'oro di Vicenza in cerca di partner

commerciali. Correva l'anno 1983, figuratevi... La Cina non era ancora vicina. E Tizzi, ardimentoso pioniere della globalizzazione in gioielleria, firmava con la Beijing Arts and Craft Corporation di Pechino (Baac) un accordo per costruire in Cina uno stabilimento orafico. Lui ci ha messo il genio italiano, la tecnologia e il know-how. I cinesi, un bel niente. Neanche uno spicciolo di capitale sociale. Neanche un dollaro per pagare i macchinari arrivati dall'Italia. Truffa numero uno, costata a Tizzi «almeno mezzo milione di dollari» come ha raccontato la sua vedova ai giudici italiani, qualche anno dopo, quando la truffa numero due era ormai in corso in Italia. A Tito, per l'appunto.

Fatture false, appalti revocati operai messi in cassa integrazione: poi l'azienda passa alla Sinoro. Il patron denuncia i buchi, poi muore

Immaginatevi quest'area industriale spersa nel cuore della Basilicata, dove di fabbriche proprio non ce n'è. Immaginate che un giorno arrivino dei funzionari della Repubblica Popolare cinese ansiosi di costruire, proprio qui, uno stabilimento avveniristico per la lavorazione dell'oro. Aggiungete un socio italiano che fa da garante, quel Valtiero Tizzi che spera di rifarsi delle perdite subite. Mettete un consulente maneggiatore dell'Istituto per il commercio estero, tal Nunzio Roberto Valenza, e infilateci pure Luigi Pirovano, l'architetto di Como che negli anni 80 era noto come «l'angelo del cratere» per via dell'elicottero con cui si spostava da un paese terremotato all'altro. Di lì a qualche anno verrà arrestato e processato, ma nel 1987 è un rampante professionista specializzato nel progettare fabbriche nelle aree terremotate e nel farle abbondantemente finanziare coi soldi dello Stato. Quelle fabbriche sono tutte, ormai, stranamente fallite o chiuse o abbandonate. Ma chi si scandalizza di più?

Pirovano porta dunque i cinesi a Tito, nell'esultanza generale. Presentano un megaprogetto da 30 miliardi. Fanno

promesse meravigliose. Il sindacato ha ancora le foto in bianco e nero della prima visita ufficiale di Song Yushao, Zhou Vi Zhong e Zhou Bairong, onorevoli rappresentanti della Beijing International Trust and Investment Corporation di Pechino. Mancano giusto i soldi per partire. Eccoli: con decreto del Presidente del consiglio Ciriaco De Mita, il 30 giugno 1989, la Cripo viene ammessa a finanziamenti a fondo perduto per 26 miliardi e 166 milioni. La prima tranche ammonta a quasi 10 miliardi.

E poi? Poi, più nulla. Spariti i finanziamenti, a Tito rimangono solo un giro vorticoso di appalti, revocati di appalti, fatture false. Gli operai vengono prima riquilibrati a spese della regione, poi

Arriva il processo: tentata truffa e malversazione Ma è arrivata la prescrizione La Farnesina «copre» i cinesi meglio evitare scontri...

messi in cassa integrazione, poi in mobilità. I macchinari si riempiono di polvere. La Cripo, in cattive acque, diventa Orop nel 1993, sempre a maggioranza cinese. A sua volta la Orop, travolta dai debiti, nel 1999 fallisce. Subentra la Sinoro. Tizzi muore, di crepacuore, nel 2002, dopo aver segnalato la situazione all'ambasciata cinese, alla Farnesina, al ministero dell'Industria. Inutilmente. «Anche le nostre segnalazioni, le proteste, le diffide, non sono mai servite a nulla» accusa Simonetti. «Davanti al paese stato d'abbandono dello stabilimento, abbiamo chiesto più volte la revoca del finanziamento. Nessuna risposta».

Ma perché l'Italia non si è fatta ridare i soldi dai cinesi? Ci ha provato, nel 1999, ma quell'unico tentativo ha quasi provocato una crisi diplomatica. La Farnesina, il ministero dell'Industria, i sindacati, la regione Basilicata, tutti cercavano di trovare una soluzione. Presso la Presidenza del consiglio le riunioni erano interminabili. Ed ecco: «Essendo i rapporti commerciali tra i due Stati in fase di crescita e di intensificazione (l'Italia ha investito circa 1700 milioni di dollari in Cina, ndr), una revoca dell'investimento assumerebbe valenza assai negativa» ha spiegato l'addetto commerciale dell'ambasciata cinese a Roma, Li Fenting, agli astanti allibiti. Come a dire: la Sinoro non si tocca, se non volete guai.

E infatti eccola qui. Un processo per malversazione e tentata truffa ai danni dello Stato, dopo sei anni di udienze, s'è chiuso con un nulla di fatto. Prescrizione. Un altro processo per bancarotta fraudolenta è in corso; ma anche se il pm, Henry John Woodcock, è convinto che i soldi siano stati fin dal principio «il movente essenziale» e «l'obiettivo vero» della banda, ormai la banda è ampiamente irreperibile. La Farnesina non è d'aiuto. L'ambasciata della Repubblica Popolare fa scudo. E quanto ai padroni veri della Sinoro, filiale di Sino Diamond... «La Sino Diamond è una public company cinese. È la più grande compagnia cinese nel settore della gioielleria» si vantava il suo presidente, Wang Zhongui, durante le famose riunioni romane. Garanzia: «Il governo cinese è molto vigile sull'andamento del progetto».

Infatti. Sono passati sei anni, la Sinoro è sempre qui, il governo cinese forse vigila, ma a Tito di oro e di gioielli non c'è traccia. I macchinari sono fermi. Fuori nevicata. Alle cinque e mezza del pomeriggio le dodici ragazze escono stravolte dalla fabbrica. Otto ore passate a non fare assolutamente niente possono essere dure, sapete. Chissà come andrà a dicembre, quando a non fare niente saranno in quaranta. E chissà poi se arriverà quel famoso stipendio, alla fine del mese. Ottocento euro per non fare assolutamente niente. Sembra quasi una truffa.

Giuseppe Pontiggia
La morte in banca

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Tiziana, Bruno e Silvio partecipano al dolore del compagno Maurizio Amicuzi per la perdita della cara

MAMMA

Roma, 1 dicembre 2005

Sandra, Cesare, Elena sono vicini al compagno Maurizio Amicuzi per la perdita della cara

MAMMA

Roma, 1 dicembre 2005

Paolo, Marina e Gianfranco si stringono con affetto alla zia Giovanna nella dolorosa perdita del caro

SANDRO

Roma, 30 novembre 2005

Pietro, Simona e Matteo sono vicini alla zia Giovanna per la perdita del caro

SANDRO

Roma, 30 novembre 2005

Francesca è vicina con affetto alla cognata Giovanna nella perdita del caro

SANDRO

Roma, 30 novembre 2005

Caterina, Luca, Francesca e Raffaella sono vicini alla zia Giovanna ed a Daniela e Gigi per la perdita del caro

SANDRO

Roma, 30 novembre 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore solo per adesioni 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258